

FERMO IL CUORE D'ORO DI R. ZANARDO

UN EROE PURISSIMO

Il caporal maggiore Renato Zanardo (era da molti decenni ufficiale, ma ci piace ricordarlo nel grado rivestito quando compì la sua maggiore impresa) era il più decorato legionario della guerra di Spagna ed insieme il più modesto. Non amava mettersi in primo piano, non sfoggiava le sue medaglie, non le ricordava neppure. Si considerava un soldato che aveva compiuto il proprio dovere, non un uomo che aveva risolto, come aveva risolto, un difficile combattimento. Viveva del suo lavoro, con la sua famiglia, tranquillamente, a Roma, in una piccola casa all'ottavo piano di un falansterio vicino allo Scalo Tiburtino. Non aveva mai conosciuto schieramenti di truppe in suo onore, intorno a lui nessuna tromba aveva mai squillato a saluto. Sino al giorno del suo solenne funerale, intorno al suo feretro, nella sua parrocchia di periferia. Non aveva mai chiesto nulla, i riconoscimenti gli erano giunti quasi a sua insaputa. Il generale Varela lo aveva decorato della « Medalla Militar Individual », il generalissimo Franco gli aveva concesso la « Cruz Laureada de San Fernando », ed era l'unico soldato straniero fra i pochissimi spagnoli ad esserne insignito; il Re d'Italia, la Medaglia d'Oro al valor militare sul campo con la seguente motivazione:

« Carrista, si lanciava sopra un ponte travolgendo chi ne preparava la distruzione. Entrato in Oliete mitragliando il nemico fu colpito da bomba che gli sfracellava la mano destra. Solo dopo fuggito l'avversario inseguendolo al di là del paese malgrado la grande perdita di sangue, riconduceva alcuni chilometri indietro il suo carro, sul luogo convenuto di adunata, agitando in segno di giubilo, per la vittoria riportata, la mano stroncata. Sceso dal carro si faceva recidere la mano con freddo stoicismo, rimanendo in piedi e dicendo a chi lo elogiava: "Qualunque carrista avrebbe fatto lo stesso". Ad operazione e fasciatura compiuta fumava impassibile una sigaretta da lui chiesta in premio del suo atto. - Spagna, 11 marzo 1938 ».

Una promozione per merito di guerra, la « Medalla de Sufrimiento », due Croci al valor militare se l'era guadagnate a Guadalajara, a Santander, in Catalogna.

Nessun chiasso era mai stato fatto intorno al suo nome, né in Italia né in Spagna. Nessun vantaggio aveva voluto trarre dal suo eroismo, riconosciuto nel più solenne dei modi da due nazioni. Non si era messo in vista neppure negli anni in cui essere un eroe contava qualcosa ed



i riconoscimenti erano abituali e doverosi.

Se n'è andato così, com'era vissuto, in punta di piedi, nella Roma semivuota d'agosto. Nessun giornale ne ha scritto, nessuno ha rievocato l'episodio di Oliete, battaglia di una guerra dimenticata, la storia di quel ponte che varcò d'un balzo con il suo L3 e che da solo difese contro i disperati contrassalti nemici, nessuno ha parlato del suo moncherino sanguinante agitato a festa dopo l'azione, della sua imperturbabilità, della sigaretta richiesta (ed è forse l'unica sua richiesta di un premio), dell'amputazione stoicamente subita.

Il caporal maggiore Renato Zanardo ci ha lasciati. Siamo accorsi a salutarlo insieme a tanta gente. Vi erano autorità militari italiane e spagnole, v'erano tanti soldati in armi, v'era la gente modesta del suo quartiere che lo conoscevano come il Sig. Zanardo, semplicemente, che lo amava senza neppure forse sapere che Renato era un eroe, un grande eroe, il più modesto dei nostri eroi.

Addio, Renato. Ti conoscevamo da tanti anni, ti volevamo bene, non riusciamo ancora a credere d'averti perduto, anche se sappiamo che ti ritroveremo insieme agli altri scomparsi ieri o quarant'anni or sono, ti ritroveremo con il tuo sguardo pulito, con il tuo sorriso tranquillo. « E' andata così, — ci dicesti una volta a ripetuta conferma di quanto la tua motivazione ricorda — non c'è nulla di strano che sia andata così, chiunque avrebbe fatto quello che ho fatto io ». Ma solo tu lo facesti e ti guardavamo ammirati, noi che eravamo stati soldati con te, con rispetto e soggezione, perché eri migliore di tutti, anche se chiedevi solo d'essere uno di noi, un amico che non dimenticheremo.

IL DOLORE DEI CARRISTI

Ha cessato di battere il cuore generoso di Renato Zanardo, ten. col. carrista ruolo d'onore, medaglia d'oro al V.M., consigliere nazionale della nostra Associazione, socio onorario della Sezione A.N.C.I. di Roma.

La nobile figura del combattente e del cittadino esemplare — nella sua innata semplicità schiva di onori e di pubblicità — viene mirabilmente lueggiata a parte, da un amico e commilitone che ha voluto mantenere l'incognito. Noi vogliamo ricordare qui il profondo dolore che la scomparsa di Zanardo ha suscitato nei carristi, legati a lui da grande ammirazione ed affetto.

Ai funerali, sono intervenuti i due vice-presidenti nazionali, generali Boldrini e Pintaldi con il Labarò nazionale, una larga rappresentanza della Sezione di Roma, il presidente e diversi esponenti del Gruppo Medaglie d'Oro. Un picchetto armato ha reso gli onori al feretro; il trombettiere ha suonato il silenzio.

Per il trigesimo, una messa è stata celebrata nel Tempio Sacratio dei Caduti, presenti rappresentanti nazionali e di Roma.

Ai famigliari rinnoviamo i sentimenti di commossa partecipazione.